

PLESSI su PLESSI

Mi è praticamente impossibile resistere alla tentazione di tracciare con la mano un segno su una qualsiasi superficie piatta che mi si presenti dinnanzi, sia essa la sabbia umida e compatta di una spiaggia, lo specchio d'acqua immobile di una vasca, oppure il finestrino appannato di un treno.

Lo confesso, è più forte di me.

Se poi si tratta di carta, e per carta intendo tutti i tipi di carta bianca e colorata, di giornale, di sacchetto, igienica, crespata, vetrata, millimetrata, purché carta - allora il rapporto tra la mia mano ed il foglio in questione, diventa assolutamente frenetico ed incontrollato, e si tramuta in un vero corpoacorpo.

Il segno è, in fondo, come un segnale acustico, generatore di un profondo sconcerto linguistico, capace con la sua forza di gridare la propria autonomia.

La matita è sempre un sismografo che registra le nostre tensioni, i nostri malesseri, le nostre euforie, le nostre più segrete emozioni. Non è un caso che a volte sul foglio la graffite scorra dura, perentoria, tagliente, sicura, incisiva, a volte invece guardinga, incerta, pudica, innocente, riservata, altre volte leggera, decontratta, agile, fluida, elastica, felice.

Il momento, il luogo, la luce incidono sulla temperatura del mio segno più di ogni altro elemento.

L'elementare punta della matita non riproduce ciò che si spalanca davanti ai miei occhi, ma traduce in "differita" sensazioni associative, pensieri, idee, analogie attraverso la coscienza stessa di questi scenari. Per cui gli occhi non osservano, bensì cercano di vedere connessioni "altre", più profonde ed autentiche, trame di segni che vanno ad illuminare, come flash al magnesio, zone buie e segrete della nostra percezione.

Ma che cos'è in fondo il senso vero del disegno?

Modificare e invertire l'ordine lapidario e statico delle cose.

Questo è disegno.

Alterare lo schema razionale e prospettico della nostra percezione.

Questo è disegno.

Ribaltare il senso stesso dell'opera ed estendere la potenzialità oltre i confini circoscritti.

Questo è disegno.

Correre su terreni sconosciuti usando strategie non ancora omologate.

Questo è disegno.

Entrare ed uscire senza sosta dai confini delle logiche precostituite.

Questo è disegno.

Attraversare diagonalmente senza complessi di ortodossia alcuna la separatezza e il disagio della creatività.

Questo è disegno.

Ora, intanto, sul mio tavolo, mentre voi leggete queste righe, una matita con grafite nera scorre obliqua e veloce sopra il bianco abbagliante del foglio, inseguendo infaticabile ed ostinata, il sottile felice e feroce filo d'Arianna del proprio pensiero.

Fabrizio Plessi